

Pensiero giuridico e politico
Saggi

Collana diretta da Francesco M. De Sanctis
Nuova serie

31

CRIE

Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee
dell'Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa



La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico:
crisi di una metafora

a cura di
Giulia Maria Labriola

Editoriale Scientifica

Publicato con il contributo dell'“Università degli Studi Suor Orsola Benincasa”
di Napoli, nell'ambito del Progetto FIRB - Futuro in Ricerca (2012) -
“TRA.M - Tra.sformazioni M.etropolitane. La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico: crisi di una metafora”.
Codice CUP: B61J12000530008

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 978-88-6342-999-2

© Editoriale Scientifica srl 2016

80138 Napoli via San Biagio dei Librai, 39

Indice

LUCIO D'ALESSANDRO, <i>Prefazione</i>	IX
FRANCESCO M. DE SANCTIS, <i>Introduzione. Città, spazio, storia</i>	XI
GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Presentazione</i>	XLIII

I. Gli archetipi

1. GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Trasformazione dello spazio urbano e strumenti del diritto. Una riflessione sull'esperienza di Parigi</i>	3
2. MASSIMO PALMA, <i>Infanzia democratica. Benjamin e i tipi politici berlinesi dal Second Reich alla fine di Weimar</i>	75
3. FRANCESCO D'URSO, <i>Il mito della 'Terza' Roma</i>	117

2. Le categorie giuridiche e politiche

4. VALERIO NITRATO IZZO, <i>La città contemporanea come spazio giuridico</i>	155
5. MASSIMO PALMA, <i>Linee di lettura de La città di Max Weber. L'intrico del dominio non legittimo</i>	185
6. VALERIO NITRATO IZZO, <i>Alla ricerca di uno spazio per la giustizia nella città: sulle relazioni tra diritto e architettura giudiziaria</i>	239
7. FRANCESCA SCAMARDELLA, <i>La governance dei network delle città globali: una rilettura dei rapporti tra centro e periferia</i>	283

8. *Esperienze urbane. Cittadinanza e processi di soggettivazione politica e giuridica* 315
- a. MASSIMO PALMA, *Appunti su rivolta, conflitto, progetto e uso. Il politico ai margini della cittadinanza* 317
- b. VALERIO NITRATO IZZO, *La pratica urbana dei diritti: il diritto alla città come diritto ad avere diritti* 353

3. La cittadinanza e l'educazione

9. FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *L'eclissi della cittadinanza attiva e lo sfarinamento dello spazio pubblico. L'implicito pedagogico-politico in Francesco Saverio Nitti* 393
10. LUCIA ARIEMMA, *La scuola come "palestra di democrazia" e di educazione alla cittadinanza* 411
11. PASCAL PERILLO, *Educazione metropolitana e prassi di cittadinanza. La militanza educativa nella città come spazio politico* 433
12. SALVATORE LUCCHESI, *Le città degli uomini. Epistemologia, pedagogia e politica in Gaetano Salvemini* 489
13. VASCO D'AGNESE, *Democrazia, esperienza e prassi educativa* 503
14. ILARIA DI GIUSTO, *Le competenze di cittadinanza tra normativa e pratiche pedagogiche* 521
15. FERNANDO SARRACINO, *Cittadinanza digitale. Dall'illusione della partecipazione alla necessità di una nuova literacy* 541

4. Spazi urbani, narrazioni, politiche

16. PASQUALE ROSSI, *Alle origini della città contemporanea: aspetti e interventi tra Napoli e l'Europa* 571

17. EMILIO GARDINI, <i>Sovrapposizioni: forma urbana, morfologia sociale</i>	619
18. STEFANIA FERRARO, <i>Welfare State. Note di campo sulle politiche sociali a Napoli</i>	643
19. CIRO PIZZO, <i>Lo spazio civile europeo. Per una genealogia</i>	673
20. STEFANIA FERRARO, <i>Margine. Tra espace conçu ed espace vécu in alcune aree del centro storico napoletano</i>	739
21. STEFANIA FERRARO, <i>UNESCO. Napoli tra rappresentazione e patrimonializzazione</i>	763
22. SERGIO MAROTTA, <i>Beni comuni. Cronistoria di un'esperienza napoletana: Acqua Bene Comune</i>	789
<i>Notizie sugli autori</i>	809

STEFANIA FERRARO

UNESCO

Napoli tra rappresentazione e patrimonializzazione

1. *Rappresentare Napoli*

Da sempre la produzione discorsiva sulla metropoli partenopea è stata oggetto di ricerca da parte di studiosi, soprattutto stranieri; dagli studi di Nelson Moe¹ alla letteratura sociologica più recente² è possibile ripercorrere le svariate modalità di *iper-narrazione* di Napoli.

Le rappresentazioni della *città dannata*³ sono state ulteriormen-

¹ Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, trad. it. di M. Z. Ciccimarra, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004.

² Si pensi alle decennali ricerche etnografiche svolte a Napoli da Nick Dines, Jason Pine e Lena Näre. Nick Dines, *Tuff City. Urban Change and Contested Space in Central Naples*, Berghahn Books, Oxford 2012; Id., *Vabbè, Napoli è diversa... Straordinarietà e banalità sulla città*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli. Le rappresentazioni della città tra eccessi e difetti*, Aracne, Roma 2015, pp. 209-216; Jason Pine, *The art of making do in Naples*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2012; Lena Näre, *Moral Economies of Reproductive Labour. An Ethnography of Migrant Domestic and Care Labour in Naples, Italy*, Research Institute at the Swedish School of Social Science, Helsinki 2012.

³ *Città dannata* è un'espressione ricorrente nella letteratura scientifica e romanizzata sulla città. Da Benedetto Croce a Nelson Moe, Napoli è il *paradiso abitato da diavoli*, luogo dannato in cui bellezze e malesseri si mescolano con peculiare continuità e forza; cfr. Benedetto Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi, Milano 2009; Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli*, cit. Diverse le espressioni prodotte in letteratura per descrivere le peculiarità di questa città. «Se ci sei nato dentro, poi, riesce tutto facile», scrive – per esempio – Franco Di Mare, nel suo romanzo *Il paradiso dei diavoli* (Rizzoli, Milano

te amplificate dalle diverse crisi economiche, ambientali e politiche che hanno recentemente attraversato sia il Mezzogiorno sia tutto il Mediterraneo⁴. In diverse epoche Napoli è stata (ed è) un laboratorio di sperimentazione delle modalità di rappresentazione dei conflitti culturali, delle ansie economiche e dell'odio di classe che caratterizzano l'intero Paese⁵.

Il perché dei *discorsi su Napoli* ha una motivazione connessa a ciò che Antonio Gramsci, in *Americanismo e fordismo*, definiva il *mistero di Napoli*⁶:

2012, p. 12). Solo per citare alcuni tra gli enunciati conati per raccontare Napoli, si pensi all'armonia perduta descritta da Raffaele La Capria (*L'armonia perduta*, Mondadori, Milano 1986), al caleidoscopio napoletano tratteggiato da Fabrizia Ramondino e Andreas Friedrich Müller (*Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, Einaudi, Torino 1989) oppure ai molti tradimenti avvenuti a Napoli dei quali parla Adolfo Scotto di Luzio (*Napoli dei molti tradimenti*, Il Mulino, Bologna, 2008). Andando indietro nel tempo, si ritrovano, poi, le descrizioni della *città involontaria* di Anna Maria Ortese, per la quale la vita dei Granili appare talmente disgustosa da sconcertare la vista del più navigato degli osservatori, fino al punto da far nascere nella narratrice un dubbio sulla nitidezza della propria percezione visiva: «ebbi l'impressione di stare sognando, o per lo meno di stare contemplando un disegno, un'orrenda verità, che mi aveva soggiogato al punto di farmi confondere una rappresentazione con la vita stessa», scriveva Ortese (*Il mare non bagna più Napoli*, Rizzoli, Milano 1988, p. 82, ed. or. 1953). E ancora vi sono le immagini su Napoli descritte nei *reportage* della fondatrice del quotidiano "il Mattino", Matilde Serao (*Il ventre di Napoli*, Avagliano, Napoli 2002, ed. or. 1906); i vermi e i misteri di Napoli descritti da Francesco Mastriani (*I Vermi. Le classi pericolose in Napoli*, Luca Torre, Napoli 1994, ed. or. 1863; *I misteri di Napoli*, Gherardo Casini Editore, Torino 1992, ed. or. 1869); e poi si possono rievocare le fotografie in parole dei racconti paesaggistici ammirati da Johann Wolfgang von Goethe, arrivando a Napoli in carrozza da Roma alla fine del Settecento (*Viaggio in Italia*, Oscar Mondadori, Milano 1993; ed. or. *Italienische Reise*, 1813-1817).

⁴ Cfr. Nick Dines, *Vabbè, Napoli è diversa...*, cit.; Antonello Petrillo, *Napoli globale: discorsi, territorio e potere nella "città plebea"*, in Salvatore Palidda (a cura di), *Città Mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina 2011, pp. 45-70.

⁵ In merito alle sperimentazioni avvenute a Napoli rispetto alle modalità di rappresentazione dei conflitti socio-economici cfr. Nick Dines, *Vabbè, Napoli è diversa...*, cit.

⁶ Antonio Gramsci, *Quaderno 22. Americanismo e fordismo, 1934*, in Id., *Quaderni del carcere*, vol. III, Torino, Einaudi 2007 (ed. or. 1975), p. 2142.

Il fatto di Napoli si ripete in grande per Palermo e Roma e per tutta una serie numerosa (le famose «cento città») di città non solo dell'Italia meridionale e delle Isole, ma dell'Italia centrale e anche di quella settentrionale (Bologna, in buona parte, Parma, Ferrara ecc.). Si può ripetere per molta popolazione di tal genere di città il proverbio popolare: quando un cavallo caca, cento passerini fanno il loro desinare⁷.

Analizzare sociologicamente le motivazioni di tale iper-narrazione e, quindi, del mistero di Napoli è stato l'obiettivo perseguito in una ricerca che ha monitorato diversi *frame* narrativi sulla città⁸.

Per esaminare i processi culturali connessi alle rappresentazioni e alle narrazioni su Napoli, in forma di immagine o di parola, è parso imprescindibile partire dalle considerazioni di Edward Said⁹ sulla *lotta per la geografia* effettuata attraverso le imposizioni culturali; egli si riferisce alla pratica, alla teoria e agli atteggiamenti di un centro dominante che governa un territorio lontano (fisicamente e/o simbolicamente) proprio attraverso la produzione di rappresentazioni dello spazio dominato.

Edward Said analizza in particolare le pratiche di orientalismo, intese come i diversi modi in cui la cultura europea ha cercato di conoscere e appropriarsi dell'Oriente, ricavandone una nozione collettiva che ha permesso di identificare un *noi* europei in contrapposizione agli *altri* non europei.

⁷ Ivi, pp. 2142-2143.

⁸ La ricerca si è svolta da gennaio a dicembre 2015, con il gruppo di ricerca URiT (Unità di Ricerca sulle Topografie Sociali dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa). Sono state monitorate e valutate le produzioni editoriali, le narrazioni mediatiche (a partire dalla via tutta italiana al *Gangster movie* con la serie TV *Gomorra* sino alla narrazione dei fatti di cronache sui giornali nazionali e locali e sui canali web, effettuando anche un'analisi di format televisivi che raccontano la *napoletanità*) e i discorsi della politica (attraverso l'analisi della vicenda urbanistica della città e dei dibattiti attorno a questa, è stata indaga la produzione dello spazio napoletano, ricostruendo in particolare il caso delle Vele di Scampia). Per un approfondimento sui risultati della ricerca cfr. Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli. Le rappresentazioni della città tra eccessi e difetti*, Aracne, Roma 2015.

⁹ Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it. di S. Galli, Feltrinelli, Milano 2010.

Più in generale, lo studio di Edward Said è finalizzato a decostruire le pratiche di narrazione che etnicizzano e inferiorizzano per delegittimare al fine di facilitare l'esercizio di controllo di territori e popolazioni.

Edward Said dimostra che l'orientalismo è una pratica discorsiva *tout court*, utilizzabile per qualsiasi altro *soggetto* da narrare, compreso Napoli, poiché è innegabile che, da qualunque prospettiva si parta, Napoli è costantemente sottoposta a pratiche di orientalismo nello stesso Paese¹⁰, l'Italia, e addirittura nella stessa città in base alle distinzioni spaziali delle popolazioni¹¹.

Il piano della narrazione su Napoli – a fasi alterne e in funzione delle specifiche esigenze di governo dei territori e delle popolazioni – racconta lo spazio della metropoli partenopea secondo i *frame* dell'arretratezza e del crimine o dell'approssimazione e dell'arte dell'arrangiarsi, con l'oleografia della pizza e del mandolino¹².

Nel più ampio progetto politico di riproposizione costante della *Questione Meridionale*, i discorsi su Napoli e i suoi dintorni sono qui intesi quale processo di naturalizzazione dei fenomeni sociali, al fine di alimentare la memoria storica nazionale sui temi della colpevole arretratezza del Sud, inespugnabile in quanto geneticamente iscritta nelle popolazioni meridionali. Se spesso il fulcro di un dibattito semplicistico sulle differenze tra Nord e Sud è Napoli, lo scopo non può che essere che «quello di dichiararne inappellabilmente l'irriducibile differenza rispetto al mondo civile»¹³.

¹⁰ Cfr. Jane Schneider (eds.), *Italy's "Southern Question". Orientalism in One Country*, Berg, Oxford-New York 1998.

¹¹ Per un'analisi delle differenti modalità di rappresentazione della *napoletanità* elaborate all'interno della stessa metropoli partenopea cfr. Gianpaolo Di Costanzo, *Sulle rappresentazioni dello spazio napoletano*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli*, cit., pp. 29-58.

¹² Antonello Petrillo, "Razze informali" al lavoro. *Naturalizzazione della "plebe" e postfordismo nella trasformazione del territorio napoletano*, in *Orizzonti Meridiani* (a cura di), *Briganti o emigranti. Sud e movimenti tra ricerca e studi subalterni*, Ombre Corte, Verona, 2014, pp. 137-150.

¹³ Antonello Petrillo, *Eccezione e sacrificio. Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia di Alfredo Niceforo*, "Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane", 1, 2016, pp. 31-83: 66.

I discorsi su Napoli si sviluppano investendo piani diversi, da quello urbanistico a quello emergenziale, dagli accadimenti drammatici (letti spesso in termini di criminalizzazione) alla produzione musicale e mediatica in generale. Come dimostra Gianpaolo Di Costanzo¹⁴, la vicenda urbanistica della città e i dibattiti attorno a questa generano una produzione dello spazio napoletano inteso quale luogo in cui si intersecano i rapporti tra la città legittima e quella illegittima.

Inoltre, le modalità di rappresentazione dello spazio napoletano possono essere esaminate a partire dalla metafora della porosità di Walter Benjamin¹⁵, sino a giungere a un altro *topos* dei discorsi su Napoli, quello di Raffaele La Capria che racconta dell'armonia perduta¹⁶ fra natura e città e tra parti della stessa città¹⁷. Inoltre, l'armonia perduta si accompagna a una ferita profonda che divide la città in due anime:

élites e plebe, quartieri bene e la “casbah” del centro storico, con i mali delle periferie. Tali rappresentazioni – che legano in un unico stigma territorio e popolazione – non fanno altro che celare lo stretto legame tra le due “anime” della città; paiono tradurre in termini simbolici e culturalisti i complessi rapporti di forza e le articolate relazioni sul piano economico, sociale e politico tra le parti della città¹⁸.

La narrazione di *due città in una* facilita anche la produzione esterna (nazionale e internazionale) di un'immagine di Napoli come spazio ozioso e immobile, in bilico tra modernità e arretratezza e incapace di mostrarsi completamente *occidentale*, generando uno stigma che investe Napoli e i napoletani¹⁹.

¹⁴ Gianpaolo Di Costanzo, *Sulle rappresentazioni dello spazio napoletano*, cit.

¹⁵ Walter Benjamin, *Napoli*, in Id., *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007 (ed. or. 1925).

¹⁶ Raffaele La Capria, *L'armonia perduta*, cit.

¹⁷ A tal proposito cfr. anche Emilio Luongo, Antonio Oliva, *Napoli come è*, Feltrinelli, Milano 1958; Robert Leonardi, Raffaella Y. Nanetti, *La sfida di Napoli. Capitale sociale, sviluppo e sicurezza*, Guerini, Milano 2008.

¹⁸ Gianpaolo Di Costanzo, *Sulle rappresentazioni dello spazio napoletano*, cit., p. 30.

¹⁹ *Ibid.*

Sino agli anni Settanta lo stigma delle rappresentazioni dell'arretratezza napoletana riguardava soprattutto il centro storico, mentre ai confini della città si progettavano nuove strutture residenziali e si prometteva *modernità*. Con l'intensificazione degli investimenti edilizi, soprattutto dopo il sisma del 1980, la politica del costruire arriva sino ai paesi della provincia napoletana. Di conseguenza lo stereotipo dell'arretratezza di sposta anche verso i confini della città, che divengono (come prima era solo per il centro storico) luoghi di criminalizzazione. Un esempio in tal senso sono le Vele di Scampia²⁰. La *narrata* vocazione di Scampia come quartiere residenziale per la piccola e media borghesia è sconvolta dal terremoto del 1980: tra gli anni Ottanta e il Duemila, le sette Vele di Scampia sono diventate prima un dormitorio, poi una zona di faida tra le famiglie in odore di camorra; da spazi di segregazione delle popolazioni economicamente e socialmente deboli, espulse dal centro storico a seguito delle politiche di *gentrification*²¹, si sono trasformate (nelle rappresentazioni sulla città) in luoghi del crimine e del male di Napoli per antonomasia.

Altra frequente argomentazione per rappresentare Napoli è *l'emergenza rifiuti*, in particolare quella del 2007²² e le questioni

²⁰ Scampia è un quartiere di Napoli situato nell'estrema periferia a nord della città. Le sette Vele di Scampia sono abitazioni progettate dall'architetto Franz Di Salvo e costruite nell'omonimo quartiere tra il 1962 e il 1975; prendono il nome dalla forma triangolare che ricorda appunto quella di una vela, larga alla base e che va restringendosi verso i piani superiori. Sono state edificate a seguito della legge 167 del 1962, *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*, che destina l'area in cui si trovano le Vele a *Zona 167* attraverso i cosiddetti Piani di Edilizia Economica Popolare (PEEP). Si tenga conto che attualmente le Vele sono quattro perché tre sono state abbattute dall'amministrazione di Antonio Bassolino. Nel 1998 fu abbattuta la Vela F, nel 2001 fu abbattuta la Vela G e nel 2003 la Vela H. Le motivazioni pubbliche dell'abbattimento delle tre Vele sono state la riqualificazione urbana del quartiere e la conseguente lotta alla criminalità.

²¹ Per un'analisi critica delle politiche di *gentrification* cfr. Loretta Lees, Tom Slater, Elvin Wyly, *The Gentrification Reader*, Routledge, London 2010.

²² Per un'analisi sociologica sui dibattiti pubblici in merito all'emergenza rifiuti del 2007 cfr. Antonello Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte an-*

connesse alla Terra dei Fuochi²³. Proprio analizzando la narrazione giornalistica di tali vicende è possibile tracciare un legame tra gli eventi di cronaca e i discorsi stereotipati costruiti sulla città, evidenziando i processi di sedimentazione dei *topos* narrativi e di rappresentazione, a partire dall'analisi della produzione letteraria²⁴ sino a giungere al positivismo niceforiano²⁵ per quanto concerne la forza narrativa dei processi di inferiorizzazione e di criminalizzazione.

Pertanto, è possibile analizzare il racconto dell'emergenza rifiuti a Napoli proprio muovendo dal rapporto tra il mondo storico reale, le sue circostanze concrete e le sue rappresentazioni nel discorso tanto degli intellettuali quanto dei media. Da tale ricostruzione si evince che la napoletanità è «il distribuirsi di una consapevolezza geopolitica»²⁶, poiché nel corso dei secoli la costruzione di retoriche su Napoli e i napoletani ha generato la produzione di un vero e proprio *corpus* teorico e pratico che è divenuto cultura e coscienza collettiva.

Del resto, si sa, la letteratura «è il luogo in cui la nostra cultura ha operato alcune scelte originarie»²⁷, che investono anche la

ti-discarda a Napoli e in Campania, Ombre Corte, Verona 2009; Nick Dines *Oltre la città aberrante. Per un'etnografia critica di Napoli*, "lo Squaderno", 24, 2012, pp. 21-25.

²³ Per un'analisi sociologica della questione Terra dei Fuochi cfr. Giuseppina Della Sala, *La città sommersa. Napoli e i suoi rifiuti*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli*, cit., pp. 59-83; Antonio di Gennaro, *L'ecosistema metropolitano*, in Luca Rossomando (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli 2016, pp. 15-29; Andrea Membretti, *Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della legge 6/2014. Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale*, "Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane", 1, 2016, pp. 333-351.

²⁴ Si pensi, per esempio ai seguenti scritti: Renato Fucini, *Napoli ad occhio nudo. Lettere ad un amico*, La Voce, Roma 1878; Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli del 1799*, Procaccino, Napoli 1995 (ed. or. 1806).

²⁵ Alfredo Niceforo, *Italiani del nord e italiani del sud*, Bocca, Torino 1901; Id., *È possibile un sistema di indici quantitativi misuratori della civiltà*, Società italiana di antropologia, Roma 1917.

²⁶ E. W. Said, *Orientalismo*, cit., p. 21.

²⁷ Michel Foucault, *Follia, letteratura, società*, in Id., *Archivio Foucault 1, 1961-1970*, a cura di M. Bertani, Einaudi, Torino 2001, pp. 262-286: 265.

contemporanea narrazione dell'emergenza rifiuti, al fine di delegittimare territori e popolazioni. Inoltre, per molte delle cose che avvengono a Napoli, non è da rilevare solo la natura dei discorsi che si generano, ma anche la loro entità perché

sono i discorsi stessi che esercitano il loro proprio controllo; procedure che fungono piuttosto da principî di classificazione, d'ordinamento, di distribuzione, come se si trattasse [...] di padroneggiare un'altra dimensione del discorso: quella dell'evento (*événement*) e del caso²⁸.

Detto in altri termini, quando si tratta di Napoli, fatti drammatici (come quello di Davide Bifulco), musicali (come i neomelodici), di *fiction* pura (come *Gomorra-La serie*), mediatici e banali (come *Il boss delle cerimonie*) possano divenire *événement*.

Come spiega Emilio Gardini²⁹ – in merito all'analisi sociologica delle rappresentazioni e delle narrazioni sulla morte di Davide Bifulco³⁰ – per comprendere i meccanismi che producono *il margine* è necessario guardare tanto alle dinamiche sociali quanto ai discorsi che la stessa società alimenta rispetto ai fatti che accadono.

Le narrazioni e le rappresentazioni di fatti drammatici possono assolvere alla perimetrazione spaziale e umana delle buone azioni e dei cattivi esempi, producendo spesso differenziazione e quindi distinzione³¹.

Nei discorsi su Napoli, quindi, esistono meccanismi di narrazione del *margine* basati anche sulla criminalizzazione degli stili di vita. Del resto, la visibilità mediatica della morte di un giovane abitante del Rione Traiano per mano di un carabiniere è dovuta

²⁸ Michel Foucault, *L'ordine del discorso e altri interventi*, trad. it. a cura di M. Bertani, Alessandro Fontana, Valeria Zini, Einaudi, Torino 2004, p. 11.

²⁹ Emilio Gardini, *Morte ai margini. Una storia nella Napoli contemporanea*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli*, cit., pp. 85-113.

³⁰ Davide Bifulco è il ragazzo morto per mano di un carabiniere nel corso di un inseguimento a Rione Traiano nella notte tra il 4 e il 5 settembre del 2014.

³¹ Cfr. Pierre Bourdieu, *La Distinzione. Critica sociale del gusto*, trad. it. a cura di M. Santoro, Il Mulino, Bologna 1983.

alla capacità discorsiva di riproporre il rapporto tra devianza, quartiere pericoloso e cultura. Non a caso la storia di Davide è mediaticamente descritta con un *frame* narrativo che individua le cause della sua morte nella sua cultura e nel suo quartiere; di rimando, il Rione Traiano è rappresentato come spazio del male napoletano *tout court*³². Inoltre, Napoli è raccontata anche attraverso la problematizzazione della musica neomelodica, spesso ridotta a violenta generalizzazione criminale³³.

Innegabile è l'esistenza di dispositivi di narrazione della musica neomelodica che ne definiscono la sistematicità, la semplificazione e, dunque, la naturalizzazione. Essa diviene, così, «rigurgito plebeo»³⁴ e le analisi in merito al suo valore socio-economico le conferiscono «un potere distintivo che spacca in due la città di Napoli con violenza prorompente e precisione chirurgica»³⁵. In particolare, i due paradigmi che dominano le narrazioni sui neomelodici sono il declassamento qualitativo di testi e musiche e le connessioni criminali del genere³⁶.

Esistono, poi, linguaggi televisivi, come quello di *Gomorra-La serie*³⁷, che – nel raccontare pezzi di città (Scampia, in particolare) – adottano un'iconografia napoletana romanzata, che volutamente trascende il reale³⁸. Sussiste un *topos* malavitoso presente nella letteratura che racconta la città partenopea e il *governo criminale* di Napoli e dei suoi dintorni. Per esempio, *Gomorra-La serie* mostra lo spazio napoletano trasformando la disperazione in vizio, le vittorie

³² Emilio Gardini, *Morte ai margini*, cit.

³³ Cfr. J. Pine, *The art of making do in Naples*, cit.; Alessandro Mazzola, *Neomelodici, tamarri e camorristi. Frammenti giornalistici ed etnografici sui figli della Gomorra che fu "canzone"*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli*, cit., pp. 115-141.

³⁴ Alessandro Mazzola, *Neomelodici, tamarri e camorristi*, cit., p. 118.

³⁵ Ivi, p. 119.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Il riferimento è alla prima serie della *fiction* andata in onda su Sky nel 2013.

³⁸ Cfr. Anna D'Ascenzio, *Un'epica Scampia. Parole, discorsi e verità sul set di "Gomorra-La serie"*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli*, cit., pp. 143-172.

in sconfitte e le resistenze in corruzione popolare. In particolare in *Gomorra-La serie*, attraverso l'analisi delle modalità di rappresentazione di Scampia e dei suoi abitanti, è possibile rilevare alcuni elementi descrittivi che concorrono a fare di tale quartiere la *location* della messa in scena del crimine e della plebe. Restituire Napoli attraverso una determinata rappresentazione del quartiere Scampia è indicativo del fatto che la scelta della localizzazione è il punto di partenza della naturalizzazione del malessere: Scampia è la punta a nord della città, molto distante dal centro urbano borghese, molto prossima ai comuni più disagiati della provincia napoletana. Partendo dalla consapevolezza che la distanza geografica dal centro *si fa* distanza sociale, si può attestare l'esistenza di meccanismi di rappresentazione attraverso i quali la *mostruosità umana* presente in una fiction sia direttamente veicolata dal *topos* di degrado urbano del quartiere, che indubbiamente è stato laboratorio di politiche di costruzione funzionali alle sole logiche liberali³⁹.

Esiste, poi, anche la rappresentazione di una Napoli in *eccesso* ed eccessiva, quella degli sfarzi e dell'ostentazione, che – seppur narrata secondo il moderno linguaggio mediatico di *format* come *Il boss delle cerimonie*⁴⁰ – cela l'arcaica convinzione di una napoletana-

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Il boss delle cerimonie* è un *reality* televisivo in onda su Real Time. La prima edizione del programma (6 puntate) è andata in onda a gennaio 2014. Il *format* prevede la rappresentazione di banchetti nuziali, ma anche comunioni, feste di diciotto anni e varie ricorrenze familiari. La *location* è l'albergo La Sonrisa, a Sant'Antonio Abate (in provincia di Napoli), gestito da oltre vent'anni da Antonio Tobia Polese (don Antonio, il boss). Non si tratta di un semplice albergo, ma di una sorta di castello nella periferia vesuviana, immerso in 40 mila ettari di giardini e palme, con la cascata per gli sposi, gazebo ovunque, piscine, arredi barocchi, camere da letto stile impero e persino l'eliporto, con possibilità di noleggiare un elicottero. Tutta la famiglia di don Antonio lavora con lui e con un esercito di cuochi, pasticceri, camerieri, capitanati dal fedele *maitre* Ferdinando. Le cerimonie sono *esagerate*, nel numero e nella tipologia di ospiti, nei colori e nella musica, nella quantità di cibo e nella durata. Il successo della trasmissione è tale che *Il boss delle cerimonie* è la prima serie prodotta da Discovery Italia a essere trasmessa in lingua originale e sottotitolata in prima serata su TLC UK (canale del gruppo Discovery).

nità tutta meridionale, geneticamente araba e quindi niceforiana-mente caratterizzata dall'*Io* eccitabilissimo.

Il boss delle cerimonie – nel suo essere *mise en scène* dello sfarzo plebeo napoletano, che si fa *kitsch* – è epifenomeno in termini di linguaggio televisivo, ma prima ancora è ordine discorsivo. Questo esercizio discorsivo è qui inteso come un *fatto* politico e storico in quanto è effetto dello scontro tra egemonie, cioè tra le diverse forme di governo dei territori e delle popolazioni del Sud. Inoltre, si tratta di un *caso* da leggere anche in termini di *guerra culturale*, che si combatte di volta in volta attraverso una nuova geografia simbolica, chiamata pure al confronto con la riduzione dell'Italia a Sud dell'Europa. Del resto, data l'attuale debolezza politica ed economica del Paese, non è casuale che la *napoletanità* esportata all'estero (con la vendita delle puntate di *Il boss delle cerimonie* a un'emittente inglese) divenga *italianità*, prendendo il titolo di *My Crazy Italian Weddings*.

Assumendo la definizione di *parvenu* enunciata da Hannah Arendt⁴¹, per cui il *parvenu* è il *paria* che con l'inganno prepara la società alla sua carriera di *parvenu*, è possibile decostruire la specificità dello sfarzo plebeo napoletano, ricorrendo alla letteratura che attribuisce i medesimi tratti di fastosità e *volgarità* alla borghesia e all'aristocrazia. Per esempio, gli eccessi nel bere, nel mangiare e nel parlare con cui sono descritti i *parvenu* in *Il boss delle cerimonie* sono gli stessi che Thorstein Veblen⁴² sottolineava per tratteggiava la borghesia industriale e che François Rabelais⁴³, già nel Cinquecento con Gargantua e Pantagruelle, evidenziava per infierire contro i rappresentanti della corruzione del tempo (soprattutto funzionari, dottori e preti). Dunque, per tratteggiare e stereotipare Napoli, si ricorre spesso al *déjà vu* riconfezionato in *format* più popolari.

⁴¹ Hannah Arendt, *Rahel Varnhagen. Storia di una ebrea*, trad. it. a cura di L. Ritter Santini, il Saggiatore, Milano 1988.

⁴² Thorstein Veblen, *La teoria della classe agiata*, trad. it. di F. Ferrarotti, Edizioni di Comunità, Torino 1999 (ed. or. 1899).

⁴³ François Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, trad. it. di A. Amatuzzi Sansoni, Firenze 1980 (ed. or. 1564).

2. *Patrimonializzare la città*

Il tema della patrimonializzazione rappresenta una delle modalità più frequenti per narrare una città. Rendere parti di città patrimonio dell'umanità (ossia iscriverle nella *World Heritage List* dell'Unesco) è una pratica di rigenerazione del territorio che agisce ormai costantemente sulle definizioni della nuova *immagine urbana*⁴⁴, ponendo le grandi città – da Napoli a Istanbul – al centro delle nuove politiche di crescita socio-economica⁴⁵.

Nel passaggio dal fordismo al post-fordismo la politica di crescita totalmente organizzata sulla produzione di beni si è in gran parte trasformata in una politica marcatamente simbolica, puntando alla competitività attraverso il turismo di massa, i grandi eventi e la valorizzazione del patrimonio storico-architettonico⁴⁶.

Indubbiamente tali logiche rispondono alla più generale idea di città postmoderna, quella del piacere e non più della funzionalità – la città narrata, appunto – quella in cui il confine tra il suo spazio e il suo racconto tendono a confondersi, quella chiamata a esprimere con chiarezza la sua organizzazione delle differenze e delle distanze di reddito e di prestigio⁴⁷. Rispetto a ciò i luoghi e i beni culturali si trasformano in oggetti giocati all'interno di un mercato delle differenze⁴⁸.

Cultura e creatività, in quanto beni non riproducibili, si rivelano risorse fondamentali per lo sviluppo di processi economici innovativi e sostenibili⁴⁹. I progetti di rigenerazione urbana

⁴⁴ Cfr. Manuel Delgado, *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del "Modelo Barcelona"*, Los libros de la Catarata, Barcelona 2007; Françoise Choay, *Del destino della città*, trad. it. a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze 2008.

⁴⁵ Cfr. Patrick Le Galès, *European Cities. Social Conflicts and Governance*, Oxford University Press, Oxford 2002.

⁴⁶ Cfr. Lauso Zagato (a cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco. Un approccio nuovo alla costruzione della pace*, CEDAM, Assago 2010.

⁴⁷ Cfr. Giandomenico Amendola, *Città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2007.

⁴⁸ Cfr. Arjun Appadurai, *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.

⁴⁹ Cfr. Richard Florida, *The Rise of the Creative Class and How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, Basic Books, New York 2002.

ed economica attuati dalle amministrazioni cittadine puntano alla valorizzazione del patrimonio culturale come valido strumento per creare nuove identità sociali e accrescere la coesione sociale. L'attuazione di tali indirizzi e politiche – attraverso parole-chiave quali innovazione sociale, partecipazione e promozione della società civile – è rappresentata come occasione di nuove pratiche e nuove politiche di gestione della città.

Tuttavia, tali fattori mettono i grandi centri urbani di fronte a nuovi problemi legati alla produzione di forme di esclusione sociale, a seguito del rapporto gerarchico che si viene a formare tra alcune aree della città. Inevitabilmente, dunque, tale divenire città patrimonializzata si riflette sulla morfologia sociale, come già preannunciava Georg Simmel⁵⁰. Di fatto, l'enfasi posta su diversità e multiculturalità, recupero e valorizzazione del patrimonio e dell'identità culturale, rischiano di tradursi in operazioni di «cittadinizzazione dall'alto – vera ingegneria sociale – sotto forma di un incitamento a partecipare ai cambiamenti proposti»⁵¹.

È innegabile che la politica di tutela e recupero del patrimonio culturale dell'UNESCO possa produrre identità labili e oggettive, riconducibili al mercato globale dell'immaginario⁵², anche perché a pagare il prezzo delle politiche di riqualificazione dei centri storici sono i soggetti più disagiati⁵³ che subiscono i processi di *gentrification*⁵⁴ dei centri cittadini.

Tali dinamiche si sono sviluppate anche nel sito UNESCO del centro storico di Napoli, ove il dialogo tra le politiche di pro-

⁵⁰ Georg Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. di P. Jedlowski, R. Siebert, Armando, Roma 1995.

⁵¹ Jean-François Pérouse, *Istanbul capitale culturale dell'Europa-2010: consacrazione, chance o cache-misère?*, in Salvatore Palidda, *Città mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina 2011, pp. 71-84, p. 80.

⁵² Cfr. Beniamino Palumbo, *L'UNESCO e il Campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma 2003.

⁵³ Michael Herzfeld, *Evicted from Eternity: The Restructuring of Modern Rome*, University of Chicago Press, Chicago 2009.

⁵⁴ Per un'analisi critica delle politiche di *gentrification* cfr. Loretta Lees, Tom Slater, Elvin Wyly, *The Gentrification Reader*, Routledge, London 2010.

tezione e di promozione della diversità delle espressioni culturali promosse dalla Convenzione UNESCO e i punti di vista degli attori sociali che abitano tale sito è dissonante. Si consideri che il centro storico napoletano è stato definito e perimetrato quale più grande al mondo per estensione e numero di abitanti tra tutti i centri storici patrimonio dell'umanità⁵⁵.

Del resto, l'oggettivazione culturale è un meccanismo di fissazione e naturalizzazione dei processi socio-culturali; essa opera a livello locale attraverso procedure di controllo e di classificazione di beni e spazi⁵⁶.

Tali procedure non sono molto distanti dalle più remote pratiche di purificazione dei luoghi narrate da Mary Douglas⁵⁷ e portano fuori dal perimetro dello spazio ripulito i disagiati, gli homeless, i venditori ambulanti, i migranti. È ciò che Michael Herzfeld chiama *practical orientalism*⁵⁸, riferendosi a Edward Said. Non di meno, la tutela ha a che fare con il desiderio di *controllare* il tempo, di fissare il passato o di farvi ritorno.

L'attenzione alle pratiche di rivalutazione e di patrimonializzazione necessita, dunque, di un inquadramento di senso all'interno del quale cogliere le trasformazioni urbane, il valore del patrimonio, della sua tutela e della conseguente rigenerazione delle aree storiche della città, cioè di quelle parti di città *profondamente* vissute.

In relazione alle peculiarità del contesto napoletano, si evidenzia una continua ridefinizione di confini (fisici e simbolici) tra inclusi e potenziali esclusi, in una realtà in cui una forte e reale

⁵⁵ Cfr. Cesare de Seta, Alfredo Buccaro, *I centri storici della provincia di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma 2009. Per un'analisi critica del sito UNESCO di Napoli cfr. Cristina Mattiucci, *Il peso del Patrimonio. Centro storico UNESCO, vent'anni dopo*, in Luca Rossomando (a cura di), *Lo stato della città*, cit., pp. 75-79.

⁵⁶ Cfr. Luigi Maria Lombardi Satriani, *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Guaraldi, Firenze 1973.

⁵⁷ Mary Douglas, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, trad. it. di A. Vatta, Il Mulino, Bologna 2008.

⁵⁸ Michael Herzfeld, *Evicted from Eternity*, cit., p. 89.

gentrification del centro storico sembra non essersi pienamente realizzata, se non per piccole porzioni dello spazio cittadino⁵⁹.

Sul centro storico di Napoli – tra i più grandi d'Europa e ancora densamente abitato, nonostante la riduzione di popolazione registrata a partire dagli anni Settanta – sembra ricadere lo stigma che investe tutta la città: il disordine urbanistico, il degrado del patrimonio edilizio, l'eccessivo peso demografico e infine la presenza di plebe⁶⁰.

Il centro storico di Napoli fin dal secondo dopoguerra appare come uno *spazio conteso* da interessi contrapposti⁶¹. Tale contesa si inasprisce in momenti cruciali della storia recente della città, tra i quali l'*iter* di attuazione del Piano regolatore del 1972 del 1972, l'epidemia di colera del 1973 e il terremoto del 1980.

È a partire dagli anni Novanta che il centro storico diventa il luogo principale in cui intervenire attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico per fondare la nuova immagine della città⁶².

Nel 1995 parte dell'ampio centro storico viene dichiarato patrimonio dell'umanità. La promozione di una nuova immagine urbana è rivolta all'esterno quanto all'interno: a investitori reali e potenziali, agli imprenditori, ai visitatori e ai turisti, ma anche agli stessi cittadini. In questo processo interagiscono pianificazione urbanistica, strumenti di marketing urbano e tentativi di mobilitazione della società civile; vengono attuate strategie materiali e discorsive tese a promuovere una nuova immagine e una nuova comunicazione della città nel tentativo di rifondare memoria e identità. Inoltre, orgoglio civico, decoro urbano, rifondazione del senso di cittadinanza saranno temi fondamentali per il *Rinascimento*

⁵⁹ Cfr. Rosario Sommella, *Il Centro Storico di Napoli: assetto attuale e tendenze evolutive*, in Alberto Di Blasi (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Atti XXV Congresso Geografico Italiano, IV, Taormina 1989, pp. 67-91.

⁶⁰ Cfr. Giovanni Laino, *Il Cavallo di Napoli: i Quartieri Spagnoli*, Franco Angeli, Milano 1984.

⁶¹ Cfr. Ugo Rossi, *Lo spazio conteso. Il centro storico di Napoli tra coalizioni e conflitti*, Guida, Napoli 2009.

⁶² Cfr. Maria Federica Palestino, *MiraNapoli. La costruzione dell'immagine urbana negli anni '90*, Clean edizioni, Napoli 2003.

napoletano⁶³. A interventi sul patrimonio architettonico e monumentale si affiancano progetti di riqualificazione più strettamente connessi all'emersione del sommerso, al rilancio dell'artigianato e dei servizi pubblici e sociali, sia quale strumento di lotta alla criminalità sia in risposta alle strategie di Lisbona⁶⁴, che avevano lanciato la sfida per il 2010 di un'economia basata sulla conoscenza e in asse con la promozione delle diversità locali.

Eppure non mancano limiti e contraddizioni; in particolare, il *restyling* di alcune aree del centro è anche una riscrittura dello spazio pubblico e una nuova definizione dei comportamenti *appropriati* e *accettabili*, mentre – di fatto – gran parte dei residenti rimane esclusa dal processo di riordino della città⁶⁵.

3. Napoli patrimonializzata

Napoli iscrive nella *World Heritage List* dell'Unesco, insieme alle sue bellezze e alle sue peculiarità, gli effetti ancora persistenti della crisi di contemporaneità delle maggiori metropoli meridionali, cominciata con gli anni Settanta. Si tratta di una crisi urbana in senso lato e profondo e il carattere discontinuo e disgregativo dello *sviluppo locale* evidenzia come l'arredo urbano sia l'anello debole degli agglomerati meridionali.

I quartieri ghetto e i vissuti comunitari delle città meridionali sono, ormai, una miscela esplosiva di contraddizioni sociali, di disagio e di sofferenza, di rabbia e di impotenza, costituendo un'inevitabile retroterra di devianza, separato da esili linee di confine da fenomeni di criminalità organizzata vera e propria⁶⁶.

⁶³ Per un'analisi sociologica della fase di *Rinascimento napoletano* cfr. Nick Dines, *Tuff City*, cit.

⁶⁴ Per un'analisi delle strategie di Lisbona cfr. Paul Craig, *The Lisbon Treaty. Law, Politics, and Treaty Reform*, Oxford University Press, Oxford-New York 2010.

⁶⁵ Sugli effetti delle politiche di patrimonializzazione a Napoli cfr. Nick Dines, *Tuff City*, cit.

⁶⁶ Si veda a tal proposito il lavoro di analisi sociologica sull'attuale deriva

A Napoli, più che altrove, la patrimonializzazione appare come una realizzazione di scenografie concepite per *épater les bourgeois de la ville* e la terziarizzazione reale della città rischia di prender corpo e forma solo nella sterminata galassia degli *sweatshops* di una periferia cresciuta in questi anni a ritmi di milioni di metri cubi di cemento⁶⁷.

La stessa eterogeneità di territorio e popolazione delle aree della città di Napoli ricomprese nella zona UNESCO⁶⁸ rischia di divenire una giustificazione alle difficoltà gestionali di implementazione di politiche di valorizzazione⁶⁹. L'assenza di specifiche politiche di intervento nelle differenti aree ricomprese nel sito UNESCO impedisce l'articolazione di una reale strategia di tutela e valorizzazione, alimentando – di fatto – le differenziazioni sociali ed economiche che negli anni si sono sedimentate nelle varie zone del centro storico napoletano.

Si pensi, per esempio, alla notevole diversità che persiste tra le aree di Chiaia e San Ferdinando (Municipalità 1) e quelle di San Lorenzo (Municipalità 4) e Montecalvario (Municipalità 2). Le

liberista delle città del Mediterraneo di Salvatore Palidda (a cura di), *Città Mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina 2011.

⁶⁷ Per un'analisi sociologica dello sviluppo economico, discontinuo e selvaggio, della periferia e dei paesi della provincia napoletana cfr. Gianpaolo Di Costanzo, *Assi mediani. Per una topografia sociale della provincia di Napoli*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

⁶⁸ Il sito UNESCO della città di Napoli comprende, da ovest verso est, parte dei quartieri di Chiaia e Posillipo e gran parte del quartiere San Ferdinando (afferenti alla Municipalità 1); una piccola parte del quartiere Vomero (afferente alla Municipalità 5); gran parte dei quartieri di Montecalvario, Porto, Pendino, Avvocata e l'intero quartiere di San Giuseppe (afferenti alla Municipalità 2; di tale Municipalità le aree non comprese nel sito UNESCO rientrano quasi tutte nella *buffer zone*); parte dei quartieri Stella e San Carlo all'Arena (Municipalità 3); gran parte del quartiere San Lorenzo (Municipalità 4). La *buffer zone* comprende invece, da ovest verso est, parte dei quartieri Chiaia, Vomero, Arenella, San Lorenzo, Vicaria, una piccola porzione del quartiere Zona Industriale, l'intero quartiere di Mercato.

⁶⁹ Cfr. Carlo Gasparrini, *Identità/diversità del patrimonio storico e sfida della contemporaneità*, "CRU", 3, 2004, pp. 25-32.

prime si estendono verso il golfo e costituiscono aree di alto benessere. Di contro, le seconde sono situate nel centro della città e sono definite aree di disagio socio-economico e abitativo, insieme ai quartieri di San Giuseppe, Pendino e Mercato⁷⁰.

Impossibile anche solo supporre di valorizzare l'area del sito UNESCO di Napoli in maniera omogenea e univoca, poiché le realtà territoriali coinvolte sono estremamente differenti tra loro soprattutto rispetto alla composizione dei disagi socio-economici.

In particolare, la Municipalità 2 (Montecalvario, Mercato, San Giuseppe, Porto, Pendino e Avvocata) e la Municipalità 4 (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale e Zona Industriale) sono caratterizzate da una sostanziale equivalenza tra la popolazione con età superiore ai 65 anni e quella inferiore ai 15 anni. Tale dato, combinato con un'analoga equivalenza tra i quozienti generici di natalità e di mortalità, determina una crescita zero della popolazione di queste aree e ciò è indicativo di un tessuto sociale che si rinnova molto lentamente. La Municipalità 1 (San Ferdinando, Chiaia e Posillipo), seppur caratterizzata da migliori condizioni socio-economiche, presenta un elevato tasso di invecchiamento della popolazione, che – incrociato con il dato relativo alla più bassa percentuale di donne in età fertile – determina un indice di incremento naturale della popolazione estremamente negativo; tra l'altro, in questa area della città insiste soprattutto l'esigenza di servizi sociali, assistenziali e sanitari per utenti della terza età, la cui offerta pubblica risulta abbastanza soddisfacente⁷¹; l'elevata domanda di assistenza socio-sanitaria privata è supportata e agevolata dall'entità del reddito familiare che, soprattutto a Chiaia, risulta mediamente più alto rispetto al resto della città.

Per contro, nelle Municipalità 2 e 4, nonostante il basso indice di natalità, rispetto al rapporto tra il numero di abitanti e l'esten-

⁷⁰ Si considerino i dati presenti in Coordinamento Centro Studi Interistituzionale per l'Integrazione Sociosanitaria, Comune di Napoli/ASL Napoli 1, *Profilo di Comunità della Città di Napoli 2010-2012. Il sistema di Indicatori integrati sociali e socio sanitari*, 2013.

⁷¹ *Ibid.*

sione delle aree di residenza «si toccano indici di densità abitativa tra i più elevati al mondo, evidenziando livelli di pressione demografica a elevato rischio (anche sanitario) e forti sperequazioni nella distribuzione di ricchezza»⁷².

Nello specifico, i quartieri di San Lorenzo e Montecalvario, che ricadono nell'area del centro storico patrimonio dell'umanità, sono caratterizzati da una composizione sociale il cui disagio è determinato soprattutto dagli alti livelli di disoccupazione (di lungo periodo), di sottoccupazione, di lavoro nero o precario. Si tratta, pertanto, di aree della città con redditi molto bassi e altamente irregolari⁷³. Un dato positivo è relativo alla fioritura di lavoro autonomo da parte dei immigrati, che – a seguito della loro elevata presenza in queste aree della città – hanno sviluppato numerose attività commerciali, soprattutto negozi di generi alimentari⁷⁴.

Complessivamente, le Municipalità 2 e 4 presentano il 68% dei nuclei cittadini costretti all'autogestione delle esigenze sociali e assistenziali⁷⁵. In relazione a ciò si tenga conto, per esempio, della situazione degli asili nido: nella Municipalità 2 esistono solo sette asili nido, nella Municipalità 4 ne esistono solo tre; tutti hanno capacità di accoglienza estremamente limitate se rapportate al numero dei nuclei familiari con figli a carico e sono distribuiti in maniera estremamente disomogenea rispetto all'articolazione dei singoli quartieri⁷⁶.

A incidere fortemente sullo stile di vita degli abitanti delle Municipalità 2 e 4 è anche l'assenza quasi totale di luoghi pubblici di aggregazione (come piazze e parchi) e la scarsissima presenza di verde pubblico. Montecalvario, per esempio, ha scarsi 1800 metri quadrati di verde pubblico ed è secondo solo a Vicaria, che ne ha 1400.

⁷² Osservatorio Economico della Campania, *L'economia regionale dopo un biennio di crisi. Il punto di vista dell'Unione delle Camere di Commercio campane*, Primo Rapporto strutturale, luglio 2011, p. 3.

⁷³ Cfr. Coordinamento Centro Studi Interistituzionale per l'Integrazione Sociosanitaria, Comune di Napoli/ASL Napoli 1, cit.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*

Anche l'area di Chiaia non si caratterizza per l'alta presenza di spazi pubblici di aggregazione, tuttavia sopperisce a tale mancanza con un'alta presenza di aree verdi private⁷⁷.

Naturalmente, il basso reddito pro-capite degli abitanti di San Lorenzo e Montecalvario incide profondamente sulla definizione degli stili di vita, determinandone la quantità e la qualità dei consumi; particolarmente significativo è l'elevata percentuale di acquisto di generi alimentari di bassa qualità.

La tipologia di consumi dei giovani residenti in queste aree non differisce dal dato nazionale⁷⁸, pur risultando, nel 2012, notevolmente ridotta in termini quantitativi⁷⁹. I giovani delle aree più disagiate del centro storico di Napoli (soprattutto quelli di San Lorenzo e di Montecalvario) sono particolarmente condizionati dal forte tasso di disoccupazione e dal notevole ritardo nell'accesso al mondo del lavoro, che li costringe a una condizione di dipendenza prolungata dal nucleo familiare⁸⁰; tuttavia eccellono nella produzione di nuovi e significativi contenuti nei linguaggi della creatività, delle culture urbane e delle *sottoculture* giovanili locali⁸¹.

Si tenga conto, tra l'altro, che a Montecalvario si concentra la più alta percentuale di senza fissa dimora presenti nella città⁸².

Inoltre, sempre in relazione alle Municipalità 2 e 4 – e in particolare all'area di Forcella (zona tra Pendino e San Lorenzo) e dei Quartieri Spagnoli (che si estendono tra Montecalvario e Avvocata) – si è soliti sostenere che si tratta di aree della città in cui «risulta

⁷⁷ Si vedano i dati presenti in Comune di Napoli, Servizio Studi Demografici ed Economici della città, *Bollettino di Statistica*, Anno 2012.

⁷⁸ In merito alla tipologia di consumo dei giovani delle aree disagiate di Napoli cfr. Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007.

⁷⁹ Cfr. Comune di Napoli, Servizio Studi Demografici ed Economici della città, *Bollettino di Statistica*, cit.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ L. Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza*, cit.

⁸² Sistema di gestione – Parte B. *Approfondimenti Centro storico di Napoli. Patrimonio Mondiale UNESCO*, gennaio 2011.

particolarmente difficile muoversi liberamente e autonomamente, a causa delle diverse barriere e ostacoli all'autonomia, ma anche a causa del senso di insicurezza diffuso tra i cittadini»⁸³; pertanto – rispetto alla sicurezza urbana, al miglioramento della qualità della vita e alla riduzione del rischio socioeconomico – in questi spazi di città sono state intraprese quasi esclusivamente iniziative direttamente mirate a perseguire il principio di legalità (soprattutto lotta al racket e all'usura) ed è stato approvato «il progetto esecutivo per l'integrazione di tutte le telecamere esistenti sul territorio del Comune di Napoli nell'ambito del piano di videosorveglianza delle principali arterie viarie ai fini della sicurezza urbana»⁸⁴.

In sintesi, le aree della Municipalità 2 e 4 sono spesso soggette ad azioni politiche di *ripulitura della città* e costituiscono uno dei punti nevralgici delle politiche securitarie, con l'assenza totale di qualunque strategia di investimento produttivo o socio-assistenziale.

In queste zone, «miscuglio di incuria e bellezza»⁸⁵, le trasformazioni degli ultimi decenni hanno creato un vero e proprio guado di identità, che non consente di riconoscersi né nel sistema urbano né nell'ibrido progetto culturale di rilancio del centro storico⁸⁶. Nel contempo, il territorio esprime un potenziale vitalismo, non smarrendo del tutto la sua identità ed esprimendo una crescente domanda di servizi di qualità alla pubblica amministrazione⁸⁷.

⁸³ Ivi, p. 98.

⁸⁴ *Ibidem*. Si precisa che a Napoli gli interventi di sicurezza vengono implementati soprattutto rispetto ai seguenti reati: furti (che ammontano a 32.542 su 102045 in Campania e 1.460.205 in Italia); estorsioni (che ammontano a 208 su 1070 in Campania e 6.099 in Italia); associazioni per delinquere (che ammontano a 42 su 116 in Campania e 906 in Italia). I dati si riferiscono al 2011. Si veda anche Comune di Napoli, Servizio Studi Demografici ed Economici della città, *Bollettino di Statistica*, cit.

⁸⁵ Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli, *Ci vuole una terra per vedere il mare*, gennaio 2014, p. 20.

⁸⁶ A tal proposito cfr. Fiorenzo Parziale, *La Città stratificata. Riflessioni a margine di un'indagine ecologica sulle 10 municipalità di Napoli*, "Accenti, Quadrimestrale telematico di Scienze Politiche e Sociali", o, 2011, p. 112-127.

⁸⁷ *Ibid.*

Il fatto che in queste aree della città il disagio socio-economico non possa essere letto solo in termini di devianza e crimine è purtroppo comprovato dagli indicatori sanitari, che attribuiscono alla Municipalità 4 una delle percentuali cittadine più elevate per morti da tumore e alla Municipalità 2 una percentuale di morti per malattie cardiovascolari significativamente alta⁸⁸. Particolarmente allarmanti sono anche i dati relativi alle malattie infettive (in particolare la tubercolosi) nelle aree del centro storico, la cui diffusione è impropriamente imputata all'alto indice di deprivazione e alla presenza di determinati gruppi a rischio, tra cui gli immigrati extracomunitari, gli ex detenuti e i senza fissa dimora⁸⁹.

Pertanto, il progressivo peggioramento della qualità della vita che negli ultimi anni ha caratterizzato la città di Napoli, non riguarda solo le aree periferiche, ma investe in modo significativo i quartieri del centro storico, in particolare S. Lorenzo, Montecalvario, Mercato, Pendino e Avvocata; zone in cui anche l'aspettativa di vita alla nascita e la speranza di vita a 65 anni sono tra le più basse d'Italia⁹⁰. Tali dati non possono prescindere dal fatto che l'area metropolitana di Napoli presenta un elevato inquinamento da polveri fini (quattro volte superiore al valore limite giornaliero previsto dalla normativa vigente)⁹¹, uno scarso monitoraggio della qualità dell'aria e una bassa diffusione della raccolta differenziata (10 kilogrammi per abitante contro una media nazionale di 52 kilogrammi per abitante)⁹². Risulta-

⁸⁸ Cfr. Coordinamento Centro Studi Interistituzionale per l'Integrazione Sociosanitaria, Comune di Napoli/ASL Napoli 1, cit.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Si vedano i dati presenti in AA.VV., *La mortalità per tumore nella città di Napoli: analisi nelle dieci Municipalità*, Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori Fondazione Giovanni Pascale, Napoli, 2015.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² La Campania, con oltre il 10% di raccolta differenziata pro capite, è in una condizione complessivamente migliore rispetto alla media del Mezzogiorno, anche se molto lontana dal dato nazionale. Il problema risiede nella grande sperequazione del livello di servizio di raccolta differenziata fra le province campane. Infatti, si va dal 37-33% di Avellino e Salerno, percentuali anche più elevate di

no poco efficienti anche le attività di prevenzione secondaria e gli screening sanitari⁹³.

Esiste, poi, un problema di percezione della città di Napoli da parte dei turisti nazionali e locali, nonostante il vincolo UNESCO. In particolare, rispetto alle ultime rilevazioni del 2009, Venezia e Roma sono le città italiane più note all'estero e anche le più visitate dai turisti stranieri; in relazione a tali variabili Napoli si colloca a metà classifica. In particolare, il 51,1% degli stranieri conosce la città e il 37,2% l'ha visitata, solo il 29,1% vorrebbe ritornarvi⁹⁴.

Dati del 2011 attribuiscono alla Campania il 5% dei flussi turistici nazionali, di questi Napoli ne assorbe la metà e con Salerno copre il 90% dei flussi turistici in ingresso⁹⁵. Tuttavia, a Napoli, nel periodo 2006-2008, le imprese turistiche si sono praticamente dimezzate, passando da 866 nel 2006 a 434 nel 2008. Si noti anche che nel 2008 il numero di imprese cessate è quasi pari al doppio di quelle nate⁹⁶.

Ancora nel 2010 il 78,8% degli imprenditori napoletani concorda sul fatto che la *questione rifiuti* danneggia l'immagine turistica della città e il 32,2% degli stessi imprenditori afferma che tale questione ha conseguenze sulla vendita di prodotti con marchio d'origine⁹⁷.

Per quanto concerne la tipologia dei flussi turistici, a Napoli la maggior parte dei turisti arriva in quanto transita verso altre

quella nazionale, ai modesti risultati di Napoli (14,7%) e Caserta (11,5%). Si veda Osservatorio Economico della Campania, *L'economia regionale dopo un biennio di crisi*, op. cit.

⁹³ AA.VV., *La mortalità per tumore nella città di Napoli*, cit.

⁹⁴ Si vedano i dati presenti in Osservatorio Nazionale del Turismo, *Il turismo nelle città italiane*, Redazione ONT, Anno 2013.

⁹⁵ Si vedano le analisi elaborate in Confindustria AICA, UNISOB, *I bilanci delle compagnie alberghiere: indici e confronti*, Napoli, Napoli, 2011.

⁹⁶ Cfr. il piano di gestione del sito UNESCO "Centro storico di Napoli" - Allegato 4, *Il turismo e le attività collegate*, gennaio 2011.

⁹⁷ Cfr. Osservatorio Economico della Campania, *L'economia regionale dopo un biennio di crisi*, cit.; sull'emergenza rifiuti a Napoli cfr. A. Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto*, cit.

città, in particolare verso Roma, o è diretta verso luoghi fuori dalla città: soprattutto Pompei, Sorrento, Capri, Ischia, costiera amalfitana⁹⁸. Di conseguenza, la permanenza a Napoli è molto limitata nel tempo (2 giorni di permanenza media) e apporta scarsi vantaggi all'economia cittadina⁹⁹.

Nella città di Napoli prevale un turismo di tipo culturale ed enogastronomico¹⁰⁰. Questo spiega il fatto che il 7% delle imprese nate nel 2011 riguarda il settore della ristorazione¹⁰¹ e che dal 1951 al 2011 la quota di valore aggiunto del terziario è passata da 53% a 84%¹⁰².

Tuttavia, in termini di attrattività, va detto che Napoli risente molto dello scarso investimento comunale in cultura e turismo. In particolare, nel 2011 «si colloca all'ultimo posto fra le città metropolitane con appena 16,3 euro di investimento per abitante, circa un nono di quanto alloca il comune di Firenze, primo in classifica con 142 euro per abitante»¹⁰³. Anche nel 2012, seguita solo da Palermo e Reggio Calabria, Napoli (con 44 spettacoli ogni mille abitanti) si colloca nella parte bassa della classifica degli investimenti culturali nelle città italiane. Dato altrettanto significativo è il fatto che nel 2012 gli spettacoli più diffusi in città sono quelli cinematografici, seguiti dalle manifestazioni sportive (che continuano a costituire la voce più redditizia); al terzo posto vi sono le attività teatrali, che comunque registrano un notevole calo negli ingressi¹⁰⁴.

Vero è che, data la scarsa articolazione dell'offerta culturale cittadina, «si corre il rischio che il disegno di riqualificazione alla base del grande evento, non essendo autentico, non possedendo

⁹⁸ Cfr. Comune di Napoli, Servizio Studi Demografici ed Economici della città, *Bollettino di Statistica*, cit.

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ Cfr. Il piano di gestione del sito UNESCO "Centro storico di Napoli" - Allegato 4, cit.

¹⁰¹ Cfr. Comune di Napoli, Servizio Studi Demografici ed Economici della città, *La stratificazione sociale nel contesto territoriale della città di Napoli*, i quaderni del censimento 3, 2011.

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ Primo Rapporto «Giorgio Rota» su Napoli, cit., p. 173.

¹⁰⁴ *Ibid.*

cioè una sua propria valenza culturale, non riscuota il consenso né dei residenti, né dei turisti»¹⁰⁵.

Dai dati sin qui discussi emergono, senza dubbio, le ambiguità del lungo processo di rigenerazione di Napoli, esso stesso condotto negli anni a partire da una forte ripartizione della città in aree di benessere e aree di disagio. L'UNESCO, fin dalla fondazione nel 1945, è stata l'istituzione più nota del sistema delle Nazioni Unite e ha svolto un fondamentale ruolo nel dibattito e nello scambio planetario nel campo della scienza, della cultura e dell'educazione; il punto è che in contesti come quello napoletano tali principi si percepiscono solo come un'*utopia necessaria*.

Infatti, nei discorsi pubblici la determinazione del vincolo UNESCO per il centro storico di Napoli diviene sempre più il simbolo che chiama a un incondizionato e vigile principio di responsabilità del singolo cittadino e nell'implementazione delle politiche di gestione territoriale del vincolo UNESCO prevale un'oggettivazione culturale¹⁰⁶.

Piuttosto, in nome del vincolo UNESCO, si assiste a un fenomeno di prepotente ingresso delle questioni connesse all'insicurezza urbana nel campo delle priorità del dibattito politico e dell'emergenza sociale. La tentazione assai diffusa è di rispondere al disordine con l'affermazione dell'ordine e di reagire all'insicurezza con l'affermazione e la ricerca di vecchie e nuove forme di sicurezza. Il dibattito sul tema del *securitarismo*¹⁰⁷ si consuma spesso nei tentativi di legittimare il bisogno di sicurezza come *diritto inattuato* dei cittadini e nella costituzione di strategie rivolte a contrastare gli oggetti dell'insicurezza.

Il tema dell'insicurezza diventa elemento essenziale e decisivo nella costruzione delle emergenze e delle priorità nel dibattito politico, incidendo profondamente, e talvolta in modo strumentale, nei processi di formazione degli orientamenti politici.

¹⁰⁵ Ivi, p. 46.

¹⁰⁶ Cfr. B. Palumbo, *L'UNESCO e il Campanile*, cit.

¹⁰⁷ Per un'analisi sociologica del securitarismo cfr. Antonello Petrillo, *La città delle paure. Per un'archeologia dell'insicurezza urbana*, Sellino, Avellino 2003.

L'insicurezza dei cittadini viene affrontata prevalentemente con istanze riguardanti il controllo del territorio, l'azione delle forze di polizia, l'efficienza del sistema civile e penale e gli interventi locali delle amministrazioni volti a ridurre l'insicurezza soggettiva determinata da cause urbane e sociali di degrado e disagio¹⁰⁸.

Appare totalmente assente un processo di negoziazione della proprietà della storia, della tradizione e della cultura patrimonializzata, realizzato con chi vive e abita le aree più degradate, seppur protette dal vincolo. Al contrario, si produce la separazione gerarchica tra alcune aree della città; quelle di benessere cittadino finiscono per divenire l'emblema del vincolo UNESCO, il punto nevralgico della sua stessa esistenza e le uniche su cui si investe in termini rappresentazione e promozione. Nel resto del centro storico napoletano le aporie del vincolo definito dall'iscrizione nella *World Heritage List* persistono e coesistono con forti disagi economico-sociali e bassa qualità della vita.

¹⁰⁸ *Ibid.*